

Il racconto

Il meteo pazzo cambia le nostre abitudini: gli ombrelloni sono chiusi e per uscire serve ancora il piumino

Quando a maggio rubavamo le rose e se lei sorrideva l'avevi conquistata

IFIORI E LE LUCCIOLE

Mario Dentone

I nostri vecchi lo dicevano: “Nè de mazzu né de mazzun nu levàte u pel-lissun”, e mia suocera ricordava sempre che quand'era giovane un anno a maggio gelarono le canne! D'accordo, ma quest'anno che maggio sta per finire, avere sette otto gradi la mattina, uscire con giacca e sciarpa, accendere i caloriferi e la sera pure il camino, scruto di nascosto il calendario appeso in cucina per convincermi che sia davvero maggio. E pensare che proprio maggio...

Per noi di riviera, da bambini era il mese della gioia, quella gioia della vita fuori casa, le giornate lunghe e le serate tiepide a giocare fino a buio nei cortili fra le case o sul piazzale della chiesa, e le madri sedute sui gradini o sulle panchine a far cèti ma

attente a pianti o cadute o litigi.

Poi, da ragazzi, era il tempo delle prime compagnie, delle prime ragazze, in realtà innocenti simpatie, sguardi nascosti e timidi mascherati da scherzi e dispetti per vedere la sua reazione e sentirsi al centro delle sue attenzioni. E di giorno il primo caldo annuncio d'estate ma per noi di riviera già estate, i libri degli ultimi sforzi per salvare la media in extremis fra un tuffo e l'altro, un pallone, e gli stabilimenti balneari in funzione, le mamme in vacanza con le carrozzine. Perché maggio era il mese delle giovani mamme coi piccoli, che non era troppo caldo e c'era quiete e l'aria del nostro mare era...

E nei paesi c'erano quelli che di sera giravano per le case di amici a far “cantamaggio”. Me l'ha raccontato Giovanni, il mio vicino, che suonava la fisarmonica e cantava; andavano, lui e altri com-



Le rose sfidano il freddo e sprigionano i loro colori

pagni, ora nelle case, appunto, ora nella piazzette dei piccoli borghi, ed erano accolti da qualche bicchiere di vino, un po' di torta di riso, e soprattutto sorrisi. Anche il prete girava (qui s'usa ancora) una sera qua una là, per tutto il mese, fra i cortili o le cappel- le del paese, dove si riunivano le famiglie intorno, per le serate delle “peregrinazioni mariane”.

Eh, sì, perché maggio era il mese “mariano”, insomma di Maria, e io ne so qualcosa io, che mio padre mi portava chierichetto a vespro in chiesa, e andavo, ma in realtà fremmevo solo che tutto finisse,

perché così m'ero guadagnato di restare sul piazzale a giocare, e vedevo scendere la sera, e il piazzale era il cuore del paese e dell'allegria di noi bambini; e poi quando calava il buio le nostre urla di gioia, di scherzi, a volte di litigi, erano scavalcate da quelle delle madri che facevano l'appello per rientrare a casa. Che per noi le sere di maggio sarebbero state senza fine e senza sonno, anche perché col buio, forse, da qualche parte, arrivavano loro...

C'è sempre, qui da noi, ai margini di un paese o di un borgo, un orto, una collina, e a maggio col buio scendeva-

no come in muta processione loro, le lucciole, e di colpo ogni grido di bambino, ogni richiamo di madre, ogni voce taceva come per ascoltarle sussurrare nel silenzio della notte, nella magia della natura bella, la sola dea che ci proteggeva e da proteggere. E tutto taceva, e vederle scendere con le loro lucine intermittenti come respiri faceva tacere anche noi bambini, a guardarle, noi stessi a trattenerne i nostri respiri per non disturbarle, nel timore che si dileguassero. Talvolta ne catturavamo una in mano per vedere la lucina filtrare fra le dita, pochi secondi di magia e via, libera nel suo mondo di silenzio a far vivere la notte.

Quest'anno maggio ha saltato anche il calendario, dicono. Le spiagge sono deserte, gli ombrelloni sono chiusi o ancora in magazzino, e la gente per strada gira coi piumini, le sciarpe, i berretti, e la stagione turistica sembra già finita o di là da venire,

che non sai più se è stato sbagliato il calendario dell'anno o se è novembre o febbraio, e puoi solo cercare all'orizzonte l'utopia del cielo e del mare azzurri, e cercare i profumi del mare e della campagna, che sono i nostri colori e i nostri respiri, perché noi in riviera respiriamo, sì, profumi, di erbe e di alghe e di fiori. I fiori! Dopo domani è santa Rita, e da ragazzi andavamo di nascosto, nel tramonto, a cercare giardini per rubare una rosa, perché dicevano che era la festa della santa delle rose, che si portavano in chiesa a benedire. Ma per noi contava l'avventura di farla franca, il trofeo da esibire, la più bella: a me piacevano quelle gialle che si facevano via via arancioni; e quando fui più, come si diceva, grande, nell'età che la rosa avresti voluto esibirla e donarla alla ragazza che... ti piaceva, solo quello, che il suo sorriso, il suo arrossire ti bastava per credere di averla conquistata, io non conoscevo una Rita. E chissà se il destino dietro già me sogghignava...

A proposito! L'altra sera dietro casa, nella mia campagna, ho visto una, dico una, lucciola: ho avuto pietà, persino lei sembrava infreddolita, smarrita a cercare compagnia. Mi ha commosso la sua solitudine. —

L'autore è scrittore e saggista